

verso il grottesco di quelle umili figure. In esse Cèchov fa già presentare la tristezza del meschino borghesismo di una vita, chiusa nell'angustia di una gretta e quasi superstiziosa dipendenza gerarchica, intesa nel senso più largo e comprensivo.

4 — COMICITÀ E « HUMOUR »

In ogni modo se il riso cechoviano è ricco di toni diversi, se anche in esso, accanto a una serena comicità, al grottesco, alla caricatura, s'insinuano delicate sfumature di sogno, di sentimento e anche di profonda e pensosa serietà, è abbastanza raro incontrare la nota schietta dell'*humour* inteso come un ambiguo e insoluto contrasto tra riso e pianto. Questi due elementi, insomma, anche se coesistenti in qualche figura o situazione cechoviana, spezzano quasi sempre il loro dissidio, per risolversi nella vittoria dell'uno o dell'altro, per cui le situazioni o le figure finiscono coll'assumere una tinta prevalentemente comica o seria.

Ci sono, tuttavia, alcuni pochi esempi in cui l'*humour*, si profila, sia pure fuggevolmente, col valore da noi indicato; come nel racconto *Le ostriche* (1884). In questo racconto, in cui l'insensibilità e il cinismo di alcuni ricchi gaudenti, gettano il grottesco sulla miseria e la semplicità d'un fanciullo, che, ingenuo e affamato, mangia delle ostriche con tutto il guscio, mentre i suoi crudeli benefattori ridono di lui, c'è un momento in cui riso e pianto vibrano veramente uniti e potenti; ma anche questo è un momento isolato, giacché